

INTERVISTA CON FRANCESCO DE MARTINO

# Sinistra al bivio della new economy

Oggi alle 17, nell'aula Pessina dell'università «Federico II» di Napoli si presenta il libro di Francesco De Martino «Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana». Con l'autore, Gaetano Arfé, Francesco Barbagnano, Enzo Bartocci, Antonio Bassolino, Giuseppe Galasso.

FRANCO MANCUSI

**U**NA storia segnata da scissioni, lacerazioni, da momenti drammatici e scelte controverse. Nel solco di un secolo tanto difficile, caratterizzato da due guerre mondiali, dall'avvento del fascismo e del nazismo, dall'involutione della rivoluzione socialista in stalinismo. «La divisione della sinistra sta nella tradizione infausta del socialismo in Italia - spiegò il senatore a vita Francesco De Martino, in un'intervista rilasciata due anni fa -. Che sia nel suo destino, se così può dirsi, è vero. Che sia nel suo interesse non lo credo». Oggi, al bivio del terzo millennio, è possibile ancora sperare in un recupero. Purché gli eredi delle forze politiche e sociali tanto divise in passato siano capaci di costruire un modello inedito di socialismo, fondato meno sull'ideologia, decisamente più sui valori umani e sulle straordinarie potenzialità di sviluppo offerte dal progresso, dalle trasformazioni tecnologiche, dalla nuova economia.

- Ma sarà mai unita la sinistra nel nostro Paese, professore?

«Tutto dipenderà dall'impegno comune sui fatti concreti, nella prospettiva di una visione generale del mondo, dalla capacità di affrontare i problemi del nostro tempo (come l'inquinamento, la devastazione ambientale, mucca pazza e gli altri stravolgimenti della catena alimentare) piuttosto che dipendere stancamente dalle impostazioni politiche e dalle teorie del passato».

- Che cosa risponde a chi dice che i progetti della sinistra sono ormai destinati ad esaurirsi?

«Che non è vero. Che credere nella superiorità della ragione umana sulla storia è ancora possibile. Purché i protagonisti del nuovo corso sappiano vincere il confronto con i problemi emergenti. Superando le divisioni interne, battendo l'individualismo selvaggio, gli egoismi e mettendo a disposizione del bene comune i progressi derivanti dai sistemi della moderna economia».

- Magari anche recuperando l'interesse dei giovani per la politica.

«Certo. Tenendo presente, però, che i giovani sono oggi lontani dalla politica, ma non certo estranei. C'è bisogno, anche in questo caso, di una visione innovatrice più efficace. Meno richiami al passato, più progetti di lavoro e di autentica solidarietà sociale. Lo ha capito la Chiesa, certo molto meglio della sinistra e di tutte le altre forze politiche».

- Il tema ricorrente delle responsabilità stori-

che, della divisione fra comunisti e socialisti.

«Si sa come la penso. È questo, forse, il nodo fondamentale della confusione e della divisione che hanno finito per logorare la sinistra. Il Psi avrebbe dovuto assecondare il processo di rinnovamento democratico del Pci, piuttosto che combatterlo. Distruggere il progetto unitario è stato sicuramente un errore. Gli sviluppi negativi del contrasto fra i due partiti sono ancora oggi evidenti».

- La diaspora socialista, la frammentazione dell'ex Psi, la nascita dello Sdi e la collocazione di un nuovo partito all'interno della «Casa per la libertà». Cosa ne pensa, professore?

«Preferisco non parlarne».

- Rifondazione Comunista. C'è ancora tan-

to spazio di rappresentanza sociale a sinistra dell'ex Pci?

«Evidentemente sì. Certo, le posizioni di rottura di questo partito, che influiscono sulla permanenza del Governo, finiscono per favorire le posizioni degli avversari. Ma l'esigenza di corrispondere meglio ad una serie di domande sociali indubbiamente esiste».

- Il progetto della «Grande sinistra» di D'Alema e Amato. Sarà la sinistra di domani?

«Perché no? Sono certo che la sinistra avrà un futuro, ripeto, ma in forme molto diverse dal passato. Quanto più avanzerà il progresso tecnico, tanto più si realizzeranno condizioni favorevoli. A condizione che la sinistra sia capace di affrontare i problemi dell'epoca nuova, senza rincorrere la destra e magari diventare ancor più individualista e liberista di essa».

# Donne anonime

Dopo il «caso Ferrante»  
Fa proseliti la tendenza a celarsi  
sotto pseudonimi. E ora escono  
due romanzi firmati con i «nom  
de plume» di Giulia Fantoni e  
Auguste Korteau. Chi saranno?

I 95 ANNI DELLO STUDIO

## De Martino, cuore pensante della politica

ANTONIO GHIRELLI

**F**RANCESCO De Martino compie 95 anni. Anche se ormai siamo abituati a festeggiare illustri nonuagenari - quelli che sono con noi (e speriamo per l' lungo tempo) come Maurizio Valenzi, e quelli che purtroppo ci hanno lasciato, come Giovanni Leone e Indro Montanelli - l'omaggio a queste querce secolari serba ancora per noi qualcosa di magico e di mirabile. Tanto più, naturalmente, nel caso del Professore, la cui lucidità intellettuale rimane inalterata nonostante il trascorrere delle stagioni e gli appuntamenti talora drammatici che il destino gli ha riservato.



Ma se questo straordinario protagonista della vita culturale e politica del nostro Paese ha vissuto, in contrasto con la pacatezza delle reazioni e l'apparente freddezza del temperamento, un'avventura esistenziale tanto movimentata, vuol dire che sotto il ghiaccio del docente universitario e dell'imperurbabile politico covava, e forse cova ancora, il fuoco della passione. La differenza con tanti altri politici e fors'anche con tanti altri accademici, è che la passione del professor De Martino non ha mai avuto come biglietto il potere, ma le idee. Persino l'inclinazione marxista con la quale ha guardato alle antiche storie del diritto o alle battaglie moderne del partito ha riguardato piuttosto un metodo di analisi che non un impegno bellicoso e roboante. L'impegno è stato totale finché si è trattato di capire e di secondare soluzioni ragionevoli ma di fronte alle dure repliche della storia e alle delusioni sulla coerenza morale degli uomini, De Martino si è tratto indietro con sdegno rammarico, senza levare la voce.

Gli appuntamenti drammatici, si diceva. Il Professore li ha affrontati con la forza di un grande retroterra culturale ma, altresì, con la capacità molto napoletana di rifugiarsi in una sfera privata di piccoli e innocenti piaceri: una battuta di caccia o di pesca a Monte di Procida, un buon libro o, semplicemente, una lunga e consolante «affacciata di balcone» dall'alto della casa napoletana a mezza costa.

È stato capace, credo di distrarsi, di scrivere una delle più belle, originali ed acute storie economiche di Roma che siano mai state pubblicate. Eppure, nei giorni feriali, a partire dagli ultimi anni della seconda guerra mondiale, non c'è stato momento in cui non abbia lottato in prima fila. Una prima volta, quando è entrato in crisi il Partito d'Azione, per spingere con Riccardo Lombardi i compagni a scegliere l'opzione socialista. Una seconda volta quando, lasciando a Nenni la responsabilità del governo, ha preso per sé quella di dividere con Tanassi la segreteria di un partito riunificato tra socialisti e social-democratici, destinato a durare purtroppo quasi lo spazio di un mattino.

Forse fu proprio quell'amaro disinganno a trasformare l'autonomista De Martino nel fautore della famosa svolta degli «equilibri più avanzati» che avrebbero dovuto portare il PCI nella maggioranza di governo prima che lo stesso Moro se ne convincesse. La formula parve suicida, o si vuole troppo generosa, a molti socialisti gettando le premesse della rivolta che al Midas spinse i demartiniani a mollare il Professore e portò alla segreteria del PSI Bettino Craxi. Inoltre se la distanza tra i due «leaders» socialisti non avrebbe potuto essere più abissale, e tuttavia il fautore degli «equilibri più avanzati» riuscì a superare la sua imitazione per esprimere un giudizio fortemente negativo, certo, ma sereno: «Si considerava ingiusto che il PSI, gran fattore di progresso, avesse una posizione subordinata nel rapporto di forze», disse De Martino per spiegare la strategia craxiana «e allora si decise di correggere questa anomalia con ogni mezzo».

Svanita la speranza di contribuire alla unificazione delle forze di sinistra, il Professore ha mancato anche l'obiettivo del Quirinale, in conseguenza di un'altra, enorme delusione: il rapimento del figlio Guido, riscattato grazie ad una sottoscrizione di amici che fu colta a pretesto per sabotare la sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Ma anche quel duplice colpo fu superato con la dignità di un cuore intrepido. Il professor De Martino può dunque guardare ai suoi 95 anni con legittimo orgoglio. E con i nostri devoti auguri.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Sopra, una celebre opera di Magritte. Nei riquadri, in alto Catherine Millet; sotto Fernando Pessoa. A destra, Francesco De Martino.

## Scrittori nascosti dietro l'eros

lontano, c'è il caso di Una Chi, autrice proprio della ES, che, a successo acclarato, s'è dichiarata per Bruna Bianchi. E pure per la stranota Catherine Millet, l'autrice de *La vita sessuale di Catherine M.*, critica d'arte, si è parlato di un *nom de plume*. Descrizioni troppo maschili per poter essere uscite dalla penna di una donna, s'è detto. La famosa signora copre qualcuno obero da scrupoli? Fatele facile.

Tra i due casi in questione, il più interessante, se non altro perché italiano, è quello Giulia Fantoni. Venerdì *sabato domenica* è raccontato in prima persona dalla protagonista che si chiama Valeria. È una storia che si concentra in tre giorni dell'autunno 1987,

ma torna a ritroso agli anni Settanta per ricostruire l'educazione psicologica, sentimentale e sessuale di una normale studentessa lombarda, che ha fatto del tabù dell'immene integro un espediente clamorosamente potente che produce piacere per sé e per i suoi partner. È il porno-ossimoro della prostituta vergine. Ebbene, la domanda di fondo, quando si ha tra le mani una storia che scandaglia regole e differenze dell'eros goduto al femminile o al maschile, è: può un uomo di descrivere piaceri di donna che non ha mai provato, e viceversa? L'indovino Tiresia, lo sventurato che rivelò a Edipo il suo peccato, ebbe la fortuna di vivere sette anni da donna. Poi ritornò ma-

schio. E, racconta la leggenda, si rammaricò del secondo cambio: all'impeto del mare preferiva la solidità della terra. Giulia Fantoni descrive certi atti sessuali con una sensibilità tutta maschile. Proprio come la Millet. Allora, il sospetto sorge immediato. Vuol vedere che è falso il nome e pure il sesso? Insom-

*Vera carne delle due storie  
lo sfondo psicoanalitico  
E la rottura di ogni tabù*

ma, Giulia potrebbe essere Giulio (o qualsiasi altro nome maschile).

L'editore e l'agente non smentiscono questa possibili-

scie libro,  
a Scienza

io. Che coinvolgono 2500 napoletane dell'obbligo, olato progetto di promomaginazione fantastica: sono gli ingredienti di un'iniziativa promossa Ragazzi in collaborazione specializzata nel campo lizzazione dei beni culturali. e 11, presso la Città della erranno esposti a concluori degli studenti di quattee (elementari e medie partecipano nell'anno ato nell'ambito del pernicazione rivolti ai ragzapatrocinio dell'assessoraoperti per l'infanzia del della direzione generale gionale della Campania. afezzazione - alla quale ri Annamaria Dominici, Porta e Rachele Puffaro - scuole non soltanto del noscenza consapevole (o propria città, a partire da usoso. Tra storia e leggendit eleggende della Napolsola dei Ragazzi). Accomera su uno o più percorsi ità, i ragazzi sono stati ure la propria personale enza del loro «viaggio».

NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI BLIESBRUCK-REINHEIM UNA CITTÀ GALLO-ROMANA DEL IV SECOLO D.C.

## A casa di Asterix, una Pompei franco-tedesca

MARIA TIZIANA LEMME

**R**ICOSTRUIRE una città gallo-romana sul modello di Pompei e Ercolano. L'idea è della équipe che lavora agli scavi del parco archeologico di Bliesbruck-Reinheim, al confine nord tra Germania e Francia, in visita in questi giorni a Napoli per visitare i siti archeologici rimasti intatti dopo l'eruzione del Vesuvio. Guidata dal senatore Philippe Leroy, anche Presidente del Consiglio Generale della Moselle, la delegazione francese ha preso contatti con il soprintendente Guzzo al fine di creare un gemellaggio con la cittadina campana e prendere spunti per ricostruire parte della città ritrovata per caso trent'anni fa.

Non ha nome, né fino a ora si sono trovate fonti letterarie dalle quali ricavare notizie su questa cittadina del IV secolo d.C., precedentemente celtica. Sarà la città di Asterix? Intanto, nei trent'anni di scavi sono emersi un foro, un tribunale, le terme, un tempio, due quartieri artigianali, recuperando circa seimila monete in bronzo e argento usate in tutte le



province romane, molti oggetti in ceramica, diecimila in bronzo. Gli archeologi francesi vogliono ricostruire a grandezza naturale parte della città senza nome, innalzare le architetture che si erigevano sopra i resti delle mura, dei perimetri, fare dei 30 ettari degli scavi una Pompei franco-tedesca. L'obiettivo è di sensibilizzare il vasto pubblico alla conservazione del patrimonio archeologico della regione e anche, in tempi

di Comunità Europea, riscoprire le comuni origini con le popolazioni tedesche: a quei tempi la comunità era unica.

Ma vogliono anche raddoppiare il numero dei visitatori annuali, che fino a ora si attesta sulle cinquantamila presenze.

Ovviamente la ricostruzione terrà conto delle differenze climatiche e culturali rispetto a Pompei. Le temperature rigide del luogo impongono, ad esempio, la copertura degli scavi per preservarli dal gelo. I lavori sono finanziati da regione Lorena, Dipartimento della Moselle, Credito europeo e Stato Francese: in totale il bilancio previsto è di ventuno milioni di euro. Entro quattro anni si prevede l'apertura della Pompei franco-tedesca, ricostruita secondo il modello vesuviano. Sarà una copia virtuale da toccare; falsa in alto, fondamentale doc.

Sopra,  
gli scavi  
archeologici  
di  
Pompei

# RNO

9 - 80133 Napoli - Tel. 081/4977711 - Fax  
O; Finanziaria € 142; Legale sentenze € 142  
Occasionale € 129; Posizione prestabilita più  
- via Rizzoli, 2 - 20132 Milano - Tel. 02-25841

## Oggi compie 95 anni Tanti auguri a Francesco De Martino

di ANTONIO BASSOLINO



F. De Martino

Caro  
Francesco,  
voglio rivolger-  
ti, a nome dei  
cittadini della  
nostra regione, i  
miei più sentiti  
e affettuosi au-  
guri per il tuo  
novantacinque-  
simo complean-  
no. Tu sei uno  
dei figli miglio-  
ri della nostra  
terra, uno che ci

rende orgogliosi di vivere e di  
lottare, ogni giorno, per il pro-  
gresso sociale, civile e culturale  
della Campania, di Napoli e del-  
le altre nostre città, del Mezzo-  
giorno. A questo impegno mora-  
le, prima che politico, hai dedi-  
cato e continui a dedicare la tua  
vita. Una vita fatta di una «tra-  
sversalità», si direbbe oggi, di in-  
teressi davvero straordinari:  
studioso di grande prestigio in-  
ternazionale nel campo della  
storia del diritto romano, auto-  
revole leader politico che guidò  
le sorti del Psi in tutta la fase del  
primo centrosinistra, teorico del  
socialismo cercando costante-  
mente di coniugare con grande  
lucidità passato, presente e fu-  
turo e di aggiornare sempre la  
riflessione alle grandi trasfor-  
mazioni in corso nel mondo  
d'oggi.

Ecco il tratto che più apprez-  
zo di una grande personalità  
come la tua: una curiosità in-  
tellettuale e culturale che non si  
ferma mai, si dedica a un con-  
tinuo lavoro di scavo e di ap-  
profondimento che si coniuga  
con il rigore dello studioso e del  
politico di valore. Una curio-  
sità giovanile, unita a un lega-  
me forte e sempre ostinamen-  
te rivendicato con la sua città e  
con la sua regione.

Stesso piglio acuto e stessa  
solidità di ragionamento che  
ho ritrovato in un'intervista  
che concedesti, giusto un anno  
fa, in occasione del tuo novan-  
taquattresimo compleanno al-  
l'edizione Internet - a riprova  
che sei attento anche ai nuovi  
strumenti di comunicazione -  
di un grande giornale italiano.  
Un'intervista che mi ha molto  
colpito per la straordinaria at-  
tualità: lamentavi la «etnica»  
frammentazione della sinistra;  
la necessità di valori di solida-  
rietà come fondanti di uno Sta-  
to moderno; il ruolo delle istitu-  
zioni a salvaguardia dell'inte-  
resse pubblico. E dicevi «...a me  
il futuro interessa molto più del  
passato... Vorrei vedere come  
va a finire...».

Per tanti di noi sei stato e sei  
un'autorevole guida ma, se mi  
posso permettere, un amico e  
un padre. E ti auguro e mi au-  
guro di fare ancora insieme un  
lungo tratto di strada e, se la  
buona sorte ci accompagna, di  
vedere assieme anche come va  
a finire.

Repubblica 31.5

DALLA PRIMA DI CRONACA

## DE MARTINO 95 ANNI DI SOCIALISMO

**G**RANDE nobiltà d'animo, massimo equilibrio anche nei giorni di tempesta. «Come quando, nel congresso di Venezia del '57, Pietro Nenni ebbe la maggioranza dal partito», ricorda Arfe. Qualità mutuata dai suoi studi di diritto: «Non ha abbandonato mai il suo lavoro scientifico. Il presidente Giuseppe Saragat lo chiamava il Mommsen italiano: per il rigore nella ricerca, la precisione filologica, i criteri dell'interpretazione. Un metodo che ha usato tanto nelle sue pubblicazioni di storia del diritto quanto in quelle di storia contemporanea. In "Un'epoca del socialismo", per esempio. Pur scrivendo di se stesso era obiettivo, distaccato».

Inevitabile, la ricaduta sulla politica attuale e il parallelo con la prima Repubblica. Oggi c'è una diffusa carenza culturale, l'assenza di un impegno morale, di regole. Il costume usato (e abusato) è quello del trasformismo: «Vizio italico, ma oggi si vedono cose strabilianti nel cambio di casacche. Un tempo simili persone sarebbero state squalificate dalla vita politica. I partiti si rifacevano alle grandi componenti storiche: liberale, cattolica, comunista. Prima della loro crisi e del loro collasso i partiti erano strumenti trasparenti di selezione della classe dirigente. Chi vi entrava faceva un mestiere difficile: richiedeva impegno, continuità, cultura».

C'erano Croce ed Einaudi, Togliatti e Di Vittorio, Nenni e Saragat. La Malfa e De Gasperi. E Francesco De Martino: «Era inimmaginabile un De Gasperi corrotto. Mai c'è stato uno scandalo politico». Poi venne Tangentopoli: «Ma è stata anche la società civile a favorire la corruzione». E poi ci sono quelli che ritornano, Antonio Gava a Castellammare di Stabia: «Entra nella scena politica quando inizia l'inquinamento nei partiti. Nessun riferimento alla sua persona. Ma ora ritorna. Rientra in scena. In una competizione elettorale in cui l'avanzata del centrodestra registra una battuta d'arresto. Vedremo che succederà, ma l'opposizione è una cosa difficile per un centrosinistra che non si è coagulato, che non ha mordente. Siamo in una fase di transizione...». Spiega Arfe: «Dopo aver accantonato e dimenticato i suoi valori tradizionali la sinistra non sa darsi una propria autonomia culturale. Così si finisce per rimanere prigionieri dell'altra parte. Quella che sbandiera il mercato e il profitto e fa dell'impresa e le sue leggi il termine di paragone di tutto: perfino della scuola e dell'università, un'ingerenza dannosa per le future generazioni. La sinistra è al servizio dell'uomo, non dell'impresa». Ma gli errori non finiscono qui: «Non è stata capace di darsi un'organizzazione democratica quando i partiti hanno cambiato fisionomia e così si è costituita una casta di burocrati, inamovibili. I cui meccanismi di elezione sono poco trasparenti. Non dite che sono malato di nostalgia ma prima c'era ricambio. Più democrazia».

GIANTOMASO DE MATTEIS

# A lezione dal padre del socialismo liberale

Per Francesco De Martino, che oggi compie 95 anni, un originale omaggio di riflessione storica

Come rendere omaggio a Francesco De Martino, nel giorno in cui taglia il traguardo dei 95 anni, se non verificando l'attualità della missione a cui ha dedicato l'intera vita? Anche a costo di insuperare il patriarcato del socialismo italiano, mai accomodamente con la personalizzazione della politica. Nell'«Intervista sulla sinistra italiana» a Sergio Zanzi, dell'Ansa del lontano 1998, rimandava al lungo «silenzio degli eroi oscuri, che non sono ricordati nelle storie, che di solito esaltano le grandi personalità, ma sappiamo che sono esistiti ed hanno animato il processo ardito, contrastato, non uniforme, di liberazione dell'uomo». E poi: «quando, due anni fa, De Martino si trovò a rispetto di quattro ricercatori che avevano compilato il suo pensiero, le opere e l'azione politica, l'insidioso *«L'Espresso»*, se non fastidioso, si avvertì in curiosità partecipe. Non senza, da napoletano sereno qual è, una sorta di eufemismo: «In genere - disse - queste cose avvengono dopo la morte. Se queste accade, non ne sono io il responsabile, ma è la natura che ha, in un certo senso, dato questo privilegio... che forse qualche volta può servire». E serviva alla natura per continuare a premiare la passione storiografica dell'antico socialista. E ai gruppi parlamentari Ds e dei Socialisti europei per rendere il filo di un pensiero politi-

co quanto mai pregnante: in occasione del *«bicentenario giustiziano, a mo' di regalo, fu promesso un originale strumento di continuità della ricerca storiografica che ha impegnato De Martino sin dagli anni giovanili, attraverso un processo a ricercatori e studiosi di quel segmento del movimento operaio italiano avviatosi verso l'approdo della ricomposizione di cui De Martino è stato protagonista, il settore delle fondazioni della sinistra (Nervi, Gramsci, Brodolini e Modigliani) ha consegnato all'editore L'Espresso cinque saggi che stanno per essere pubblicati per onorare i 95*

Premiati dai gruppi parlamentari Ds e Socialisti europei i saggi di quattro studiosi sul percorso di una vita

”

anni dell'autore de *«Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione»*. Titolo allora (erano i cruciali anni Ottanta) scritto a mo' di sintesi di un percorso ardito, tra Croce e Gramsci, Roselli e Luzzo, Saragat e Tagliati, Craxi e Berlinguer, ma sempre coerente con l'originario, e per tanti aspetti originale, approccio al socialismo liberale.

Proprio la critica al vecchio disidio fra socialismo e liberalismo, oltre che il turbamento degli anni universitari per le corrispondenze del vecchio partito socialista nell'avvento del fascismo, aveva ispirato il giovane De Martino alla *«voluzione accademica»*. Concepita, però, come «rotazione rivoluzionaria», tanto non il vecchio ordine liberale borghese da cui era scaturito vent'anni prima il fascismo, quanto con il substrato delle libertà umane che analizza con ammirazione l'Unione sovietica. Una sorta di anticipazione di quello che poi sarà definito «erao vivo», a giudizio di Maria Chiara Giorgi autrice del saggio su *«Il percorso intellettuale e politico nella filo del Partito d'azione»*. Allora concepita da De Martino come «in-



ter tra comunismo e libertà che abbiamo convenuto di chiamare liberal-socialismo o democrazia socialista». Posizione, già quella, taciuta di «socialismo e illuminismo». Ma per quanto tormentate siano state le tappe, dalla confluenza nel Psi fino alla rinascita della sua guida e persino al seggio parlamentare (abbandonato a quando non è stato nominato

senatore a vita) pur di non sacrificare il rapporto tenso con un Psi in lenta ma significativa evoluzione, la lunga marcia di De Martino trova il suo «equilibrio più avanzato» proprio nell'«adverso» impegno di tutta la sinistra riformista a portare a compimento il dilemma arcaico. Il primato è della libertà o della giustizia? Per sostenere la scelta socialista, De Martino - ricorda Alessandro Bocca nel saggio sulla questione meridionale - si era dovuto contrapporre a Croce. Al maestro che considerava i problemi della giustizia meno importanti di quelli della libertà, obiettava che l'aspirazione alla libertà non è «in se generatrice di giustizia» perché «una società di liberi non nascerà mai dalla pure e semplice libertà». Ma l'inscindibilità di quei principi De Martino ha dovuto difenderli pure dall'antitesi fra individui e massa che andava a intrecciarsi con la concezione paleogenetica della trasformazione nazionale della storia proprio del movimento comunista. Avvertiva, il leader socialista, che quei valori «se contengono altri: l'umanizzazione del sistema economico, la sua nazionaliz-

zazione e perciò stesso la subordinazione dell'interesse collettivo, la liberazione da qualsiasi vincolo, non solo economico ma anche culturale, spirituale, religioso, quindi in una parola un nuovo umanesimo». Un'utopia? Questa, almeno, non si è consumata con la «fine della storia» come pure è stato definito il passaggio del millennio. Anzi, si concretizza nell'opportunità per l'agguata unità della sinistra (tema su cui si sofferma Ciriaco De Santis) di reggere la sfida con chi «oggi sostiene che la salvezza della patria sta al di fuori della politica». De Martino è drasti-

Non è possibile che l'umanità si arrenda dovremo superare difficoltà ma il futuro è nei valori di libertà e giustizia

”

«O è uno che della politica ha il concetto superiore della sfera liberale di potere ovvero è uno che non intende il valore nobilitante umano della libertà». C'è, quindi, ancora da attingere dalla natura creativa e non più dogmatica dell'idea socialista. Serva per questo inarrivabile «Nota Anna Pia Perpetua che si occupa del rapporto tra cultura e politica di De Martino - gli strumenti di interpretazione della storia propri del materialismo storico».

Per il marxista critico del suo tempo tanto più forte deve essere l'assillo del tempo che stringe. Nel post scriptum che raccoglie l'ennesima riflessione critica di De Martino, quella alla «lettura» della sua opera da parte dei vincitori del premio, come la consapevolezza di un emersione epocale che emette in discussione i valori del passato, con la tendenza di disstruggere tutto. Ma per quanto la «constatazione del fatto», attraverso le letture sparse dei 95 anni, possa indurre all'epositivismo, il vecchio socialista non rinuncia all'ottimismo che viene dalla ragione». Gli dice, e ci dice, che «non è possibile che l'umanità si arrenda; e quindi farà la esperienza, verranno dei periodi di difficoltà, dovremo superare, o dovremmo superare quelli che ci succedevano, dei momenti di grandi tensioni, però alla fine trionferà il senso della giustizia e dell'umanità». Ed è anche questa una lezione, di saggezza e di vitalità, del patriarcato del socialismo umanistico.

31.5.2012

Uscita